

Testori: «La cultura, sforzo costante»

Aperta a Como l'attività del «Paolo VI»



Giovanni Testori.

«Non voglio ridurvi ad assistere ad una lezione. Vorrei che questa non fosse la solita, ormai logora e stanca, proposizione dell'uomo di cultura, ma un incontro nel corso del quale insieme si intervenga con domande e testimonianze, così che andandocene avremo la convinzione che quel poco o tanto che è nato, è nato da tutti noi insieme, per un bisogno, un'esigenza».

Con queste parole Giovanni Testori ha introdotto l'incontro dal tema «Una cultura per l'uomo», tenendo a battesimo dinanzi ad un folto pubblico soprattutto di giovani l'inizio d'attività del nuovo centro culturale "Paolo VI" presso la Camera di Commercio in Como.

Testori ha inteso poi sottolineare come esista un'immagine di cultura elitaria, separante. «Crediamo — egli ha tra l'altro detto —, per asuefazione, che cultura sia fare scienza e che il resto dell'umanità sia soltanto chiamato a partecipare a questa esperienza, a ciò che una élite di privilegiati pensa e scopre nella vita dell'uomo. E' un'immagine che considera l'uomo come se non fosse ciò che egli in realtà è: un fatto unitario, complesso, pieno di spessori e che ha un centro». Di qui la necessità che la cultura per avere senso «sia legata come nascita, arrivo, recezione e quindi sviluppo all'uomo, a tutti gli uomini e a ciascun uomo. Si fa cultura in ogni modo — ha concluso Testori, chiedendo ai giovani di parlare delle loro esperienze —, la cultura è una forma costante. Ed il culmine, la fioritura massima della cultura diventa quasi un rito. La vita diventa testimonianza di sé negli altri, della verità religiosa che ogni uomo porta dentro di sé in quanto

figlio di Dio, è la forma dell'amore che l'uomo ha in mezzo agli altri uomini».

Un giovane ha subito raccolto l'invito al dialogo intervenendo a supporto e ad ulteriore specificazione delle parole di Giovanni Testori: «E' un discorso sensato perché è la realtà — ha egli esordito —, il fine dell'uomo è tornare al Padre e mentre siamo tesi a questo fine è ovvio che ogni nostro atto sia volto alla conoscenza che può così essere sintetizzata: Dio. Nell'andare verso il Padre che ha creato il tutto dobbiamo sconfiggere il potere demoniaco: ogni nostra azione deve essere sempre "in meglio", non banale, stupida, stereotipata. In ogni ambiente le azioni tendenti sempre "al meglio" costituiscono la vera cultura e sconfiggono il demone».

E Testori ha soggiunto sentendosi efficacemente stimolato: «La vera cultura è lo sforzo, la fatica, la rivoluzione di tutte le mattine che è riscoperta del proprio rapporto con Cristo, con Dio e, quindi, con gli uomini. La cultura ufficiale snobbi pure questa cultura, la giudichi pure riduttivamente con i doxa, con le statistiche. Ma la vera rivoluzione si fa ogni giorno in questo riconoscersi figli del Padre che conferirà alla lunga un senso reale anche alla Storia, alla giustizia sociale, alla legge, impedendo loro di trasformarsi nel contrario di quello che vogliono essere».

A chi chiedeva qual è il lavoro da farsi per avere nella propria vita un giudizio diverso da quello della mentalità del mondo, Testori ha risposto che effettivamente «a volte sentiamo una divisione tra atti della cultura e Fede, e ciò accade perché in noi c'è ancora un margine di fuga dalla Fede stessa. E' quindi una "non totalità" d'abbandono in questo incontro con Cristo che ci rende separati dagli atti della vita. Una parte della nostra vita è così sospinta verso una forma di cultura laica, mondana, materialista.

Accade ciò perché noi cristiani ci abbandoniamo poco, abbiamo delle riserve. Ma — ed ecco che l'analisi di Testori si fa risposta —, l'abbandono in Cristo non è irresponsabile, bensì di coscienza piena. Dobbiamo provare a concederci a Dio, alla Grazia, al Padre, a Cristo. Dobbiamo imparare a leggere i segni della vita: tutto, anche la fatica, rende felici. Se non sappiamo cogliere i segni che il Signore ci manda, ci depauperiamo e depauperiamo a nostra volta la Creazione. La pazzia dei Santi sta proprio in questo essere aperti, in questa continua novità, reinvenzione quotidiana della vita».

Dopo aver ribadito una valutazione negativa sulla cultura moderna che «riduce l'uomo a numero, a cosa, a oggetto, a strumento», ed essersi espresso con chiarezza nei confronti di certa stampa che «ha interesse a ridurre la vera cultura all'intimismo, perché ciò significa separare di nuovo», Giovanni Testori, richiesto di dare un giudizio sulla situazione attuale della famiglia, ha così concluso il suo colloquiale incontro con gli intervenuti: «La famiglia è la cellula più minacciata e derisa dalla cultura egemone. E' il luogo in cui quel rinnovamento dell'uomo e della cultura può verificarsi con maggior calore, affetto e totalità. La famiglia è tutta da riscoprire. Essa, come la casa del Padre, è un luogo totale».

M. G.

Il 15 maggio a Como p. Gheddo



Padre Piero Gheddo.

Giovedì, 15 maggio p.v., alle ore 21, nella sala del Collegio Gallio, avrà luogo un incontro con Padre P. Gheddo sul tema «Vietnam e Cambogia, la tragedia di due popoli e di due Chiese».

L'incontro con Padre Gheddo, il secondo organizzato dal Centro Culturale «Paolo VI», ha lo scopo di invitare, come il dibattito con Testori sul rapporto tra l'uomo e la cultura del mondo d'oggi, a prendere coscienza delle realtà che ci circondano per esprimere un giudizio e confrontarci con le realtà stesse.